

Nigel Satō

***Hydrated Fossils
back to Life***

GogLiB

ISBN: 9788897527640

First edition: December 2025

Prima edizione: Dicembre 2025

Copyright © *GogLiB*, 2025, www.goglib.com

All rights reserved.

Tutti i diritti sono riservati.

Fossili reidratati: intervista a Nigel Satō

Domanda: dunque, Nigel, perché tornano alla vita questi tuoi fossili? Qual è il senso di questo titolo?

Nigel: sono fotografie dell'ultimo anno e mezzo, tutte, tranne una che risale al 2005, quella della gabbia dei canarini ripresa una sera in una fiera di campagna, e che ho messo nella raccolta perché nei giorni in cui componevo il libro mi è capitata sotto gli occhi, e mi ha costretto a chiedermi: chi è libero, qui? Chi è felice? Le creature che hanno conservato placidamente l'abbandono dell'innocenza e il presente eterno e che qui dormono beate, o gli uomini forti costretti a vegliare, e sorvegliare?

Domanda: vuoi dire che il rapporto del sogno con la veglia è il filo conduttore di questa raccolta?

Nigel: ma proprio no! Il filo conduttore di tutto è la memoria della specie umana, la memoria che ci portiamo dentro, e che sollecitata ad affacciarsi alla coscienza ci dà l'occasione di associazioni chiarissime e perfettamente pertinenti al modo vigile, non all'onirico.

Domanda: dunque, fossili di memoria, che come virus idratati dall'incontro con qualche cosa che abbia la capacità di alimentarli, tornano in vita e in stato di piena efficacia.

Nigel: esatto. Ma bada bene che si tratta di memoria talvolta remotissima, remota come la storia dell'intelligenza, talaltra invece recente, relativa a istituzioni di cultura dei nostri tempi, che ci portiamo dietro da non più che qualche decennio.

Domanda: dammi esempi dei casi estremi.

Nigel: beh, la memoria del poco più che contemporaneo la trovi in "Basic Instincts: Sex, crime, failure": vi sono il '900 americano, la sua tradizione della letteratura gialla hard boiled che funge da metafora dei desideri impossibili, tutti quegli elementi semantici ampiamente ovvi e che rendono altrettanto facile capire la mia associazione: rete, sbarre, prigione, violenza, frustrazione, caldo, piante spinose, bel sole, ville strepitose, piscine, sex, crime, fallimento ...

Domanda: ma l'edificio lì nello sfondo è un carcere esistente in qualche parte del mondo?

Nigel: ma no! Sai bene, ne abbiamo parlato tante volte, che io, quando voglio lavorare di pura fantasia, non presento mai alcuna cosa dotata di un significato intrinseco pertinente alle mie associazioni, ma sempre e solo *objets trouvés* che si prestano alle mie fantasticherie. Volendo fantasticare attorno al tema del delitto e

del castigo, non utilizzerei mai l'immagine di un carcere, ma sempre e solo l'immagine di qualsiasi altra cosa dotata di volume e forma che possa farmi venire in mente un carcere.

Domanda: è una regola assoluta?

Nigel: per me, sì.

Domanda: e per gli altri?

Nigel: che domanda! Ovvio che no. Ogni regola di poetica è soggettiva e arbitraria, e vale per te solo perché tu la senti. Presentare cose dotate di una data valenza semantica, dati i codici più elementari e condivisi, e nel far questo presentarmi come assertore di quei significati, a me pare cosa di pessimo gusto, che non potrei perdonare a me stesso. Se voglio far pensare al crimine, devo farlo attraverso immagini che a prima vista si riferiscono a tutt'altro. E il giorno in cui ti presenterò immagini cruente, ad esempio, lo farò perché mi avranno fatto pensare anche loro a tutt'altro.

Domanda: "ti ha fatto pensare". In questa raccolta, ma anche nelle precedenti, tutte le foto sono accompagnate da un titolo allusivo, o meglio da una sorta di didascalia più estesa di un titolo, che esplicita il suggerimento di un'associazione. Ti è proprio necessario "far pensare"?

Nigel: la tua domanda mette il dito nientemeno che nel problema eterno del rapporto tra forma e contenuto. Tu sai che io non faccio mai grazia della vita a qualsiasi immagine che nel mio giudizio non sia impeccabile nei rapporti formali tra volumi, luci, ombre, disegno, composizione, tonalità cromatiche. Faccio un gran numero di foto delle quali so già che poi non avranno per me alcun interesse, e che raccolgo solo per esercitare costantemente l'occhio a ponderare le implicazioni della minima variazione del punto di vista. Ogni fotografia deve essere prima di tutto ineccepibile: se vi appare ciò che mi sembra mio errore, non ci può essere indulgenza. Poi deve essere formalmente ricca e stimolante: la compiutezza formale delle composizioni scheletriche, minimaliste e noiose non solo non mi interessa, ma ha anche la capacità di irritarmi.

Domanda: stiamo parlando delle infinite declinazioni della poetica del deadpan?

Nigel: precisamente. Lasciamo perdere. Non dico che nei lavori "deadpan" di tanti colleghi non ci siano anche cose interessanti, ma deve pur venire il giorno che...

(Taglio corto. Qua Nigel si dilunga una volta di più a polemizzare contro la noiosaggine che a suo dire impronta il panorama della fotografia contemporanea, ma infine concordiamo di parlare di questo un'altra volta).

Domanda: hai detto che tra gli Hydrated Fossils troviamo immagini antiche quanto la specie. Qui l'esempio quale può essere?

Nigel: l'immagine più antica della raccolta è "clorofilla allegra intenta a far questione...". La bellezza delle luce brillante delle foglie verdi e dei fiori rossi discute con i manufatti tecnologici sfocati nello sfondo, e ricorda loro che tanto breve è il tempo storico, quanto esteso è quello decorso da che la natura inerte prese la forma della materia vivente; e sino a laggiù si estende la memoria della specie. E vive nel presente, nel rigoglio di ogni filo d'erba bagnato dalla luce del sole.

Domanda: le immagini di questo libro su cui torni più spesso, quali sono?

Nigel: una metà delle immagini del libro sono funzionali al racconto dentro la sequenza: non le appenderei alla parete, e nemmeno saprei molto che farmene fuori del libro. Altre invece mi sono care per se stanti, prese una a una: quelle dedicate a Schopenhauer, a Banquo, e forse più di ogni altra la Giocasta di Delfi. Guardala in dettaglio, Giocasta: delle proporzioni che ricordano un'antica femminilità perfetta, d'un seno che fu un capolavoro di erotismo e discrezione, ora resta una donna vecchia, deformata dalle gravidanze, consumata dal dolore, e tuttavia circondata dall'aura della fascinazione che non può morire.

Domanda: ah! Dunque tu vedi questo in un'impalcatura di tubi coperta da uno straccio?

Nigel: beh, voglio bene sperare che tu ci veda lo stesso e anche di più, altrimenti perché dovremmo perdere tempo a parlarne?

(Rinuncio a chiedere a Nigel cosa vedrebbe in un vero nudo maschile o femminile; gli chiedo invece perché la foto dell'ultima pagina sia un suo "molto formale ritratto").

Nigel: perché ha tante antenne alzate, pronte all'ascolto di ogni cosa, come me, e poi come me sa distinguere nettamente non dico il bianco dal nero, ma almeno l'azzurro dall'arancione.

Domanda: il prossimo libro, Nigel?

Nigel: voglio mettere assieme il materiale sulla memoria della Grande Guerra, del quale ti ho fatto vedere un portfolio di dodici immagini che mi soddisfa abbastanza. Non so se ho raccolto abbastanza materiale per un lavoro più esteso, vedrò durante il 2017. Nel frattempo, continuo a cimentarmi con il paesaggio urbano di Roma, con il fine di arrivare a un libro che ci faccia prendere coscienza dell'esperienza visiva effettiva che ne facciamo in questi anni disordinati e al tempo stesso ottusi; e ancora, metto da parte le immagini più esageratamente concettuali che mi capita di fare, con le quali vorrei comporre una sequenza molto puzzling.

Domanda: grazie Nigel, e fammi un fischio appena è pronto uno di questi lavori!

Intervista a Nigel Satō

31 dicembre 2016

Dopo il rilascio di questa intervista, Nigel scomparve e non diede più notizia di sé per otto interi anni, fino a quando nel 2025 si rifece vivo, presentandosi una sera come se ci fossimo salutati il giorno prima.

Fossils rehydrated: Interview with Nigel Satō

Question: So, Nigel, why these fossils of yours are coming back to life? What is the meaning of this title?

Nigel: They are photographs of the last year and a half, excepting one dating back to 2005, the one of the cage of canaries I shot one evening at a country fair, and which I put in the collection because in the days when composing the book it happened under my eyes, and forced me to ask myself: Who is free, here? Who is happy? Creatures that have kept quietly their innocence and their eternal and blissful sleep, or strong men forced to watch, and supervise?

Question: Do you mean that the relationship between dreams and waking life is the underlying theme of this collection?

Nigel: Absolutely not! The underlying theme is the memory of the human species, the memory we carry within us, and which, when prompted to surface in our consciousness, provides us the opportunity for very clear associations that are perfectly relevant to the waking state, not the dream state.

Question: So, memory fossils, like viruses hydrated by the encounter with something capable of nourishing them, come back to life and become fully effective.

Nigel: Exactly. But keep in mind that this is sometimes a very remote memory, as remote as the history of intelligence, and sometimes recent, relating to contemporary cultural institutions that we've been carrying around for no more than a few decades.

Question: Give me examples of some extreme cases.

Nigel: Well, the memory of something barely more than contemporary can be found in "Basic Instincts: Sex, Crime, Failure": there's the American 20th century, its tradition of hard-boiled detective fiction that serves as a metaphor for impossible desires, all those semantic elements that are largely obvious and that make my association equally easy to understand: fence, bars, prison, violence, frustration, heat, thorny plants, bright sunshine, amazing villas, swimming pools, sex, crime, failure...

Question: But is that building in the background a prison somewhere in the world?

Nigel: No! You know—we've talked about it many times—that when I want to work purely imaginatively, I never present anything with an intrinsic meaning pertinent to my associations, but always and only *objets trouvés* that lend themselves to my fantasies. If I wanted to fantasize about the theme of crime and punishment, I

would never use the image of a prison, but always and only the image of anything else having such volume and shape that might bring a prison to mind.

Question: Is that an absolute rule?

Nigel: For me, it is.

Question: What about others?

Nigel: What a question! Of course not. Every rule of poetics is subjective and arbitrary, and applies to you only because you feel it. Presenting things with a given semantic value, according to the most basic and shared codes, and in doing so presenting myself as an advocate of those meanings, seems to me to be in terrible taste, something I couldn't forgive myself for. If I want to make people think of crime, I have to do so through images that at first glance refer to something completely different. And the day I'll present you some bloody images, for example, I'll do so because they too will have made me think of something completely different.

Question: "It made you think." In this collection, as in previous ones, all the photographs are accompanied by an allusive title, or rather, a sort of caption that extends beyond a title, explicitly suggesting an association. Do you really need to "make people think"?

Nigel: Your question touches on nothing less than the eternal problem of the relationship between form and matter. You know that I never spare any image that, in my judgment, isn't impeccable in its formal relationships between volume, light, shadow, design, composition, and color tones. I take a large number of photographs that I know will ultimately be of no interest to me, and which I collect only to constantly train my eye to ponder the implications of the slightest shift in perspective. Every photograph must, above all, be flawless: if something appears in it that seems to me to be an error of mine, there can be no leniency. Then it must be formally rich and stimulating: the formal completeness of skeletal, minimalist and boring compositions not only does not interest me, but also has the capacity to tease me.

Question: Are we talking about the infinite declinations of deadpan poetics?

Nigel: Exactly. Let's leave it at that. I'm not saying that there aren't interesting things in the "deadpan" works of many colleagues, but the day must come when...

(I'll make it short. Here Nigel once again goes into a lengthy polemic against the boringness that he claims characterizes the contemporary photography scene, but in the end we agree to talk about this another time.)

Question: You said that among the Hydrated Fossils we find images as old as the species. What could be an example here?

Nigel: The oldest image in the collection is “cheerful chlorophyll intent on questioning...” The beauty of the brilliant light of the green leaves and red flowers argues with the technological artifacts blurred in the background, reminding them that historical time is as short as the time that has elapsed since inert nature took the form of living matter; and that the memory of the species extends all the way back there. And it lives in the present, in the luxuriance of every blade of grass bathed in sunlight.

Question: Which images from this book do you return to most often?

Nigel: Half of the book’s images are instrumental to the narrative within the sequence: I wouldn’t hang them on the wall, nor would I have much use for them outside of the book. Others, however, are dear to me in their own right, chosen one by one: those dedicated to Schopenhauer, to Banquo, and perhaps more than any other, to Jocasta of Delphi. Look at her in detail, Jocasta: with proportions reminiscent of an ancient, perfect femininity, with breasts that were a masterpiece of eroticism and discretion, now she remains an old woman, deformed by pregnancy, consumed by pain, yet surrounded by an aura of undying fascination.

Question: Ah! So you see this in a scaffolding of pipes covered with a rag?

Nigel: Well, I hope you see it too, and even more, otherwise why should we waste time talking about it?

(I give up on asking Nigel what he would see in a real male or female nude; instead, I ask him why the photo on the last page is a “very formal portrait of him.”)

Nigel: Because he has so many antennas up, ready to listen to everything, like me, and then like me he can clearly distinguish not just white from black, but at least blue from orange.

Question: What about the next book, Nigel?

Nigel: I want to put together the material on the memory of the Great War, of which I showed you a portfolio of twelve images that I’m quite satisfied with. I don’t know if I’ve gathered enough material for a more extensive work; I’ll see in 2017. In the meantime, I continue to experiment with Rome’s urban landscape, aiming to produce a book that will make us aware of the actual visual experience we have of it in these years, messy and at the same time obtuse. I’m also putting aside the more overly conceptual images I happen to take, with which I’d like to compose a very puzzling sequence.

Question: Thanks, Nigel, and let me know as soon as one of these works is ready!

Interview with Nigel Satō

December 31, 2016

After this interview was released, Nigel disappeared and no news from him was heard for eight whole years, until in 2025 he reappeared, showing up one evening as if we had said goodbye the day before.



Il sole grigio del giorno dopo.

Basic Instincts. Sex, crime, failure. In jail!

à Sharon Stone.

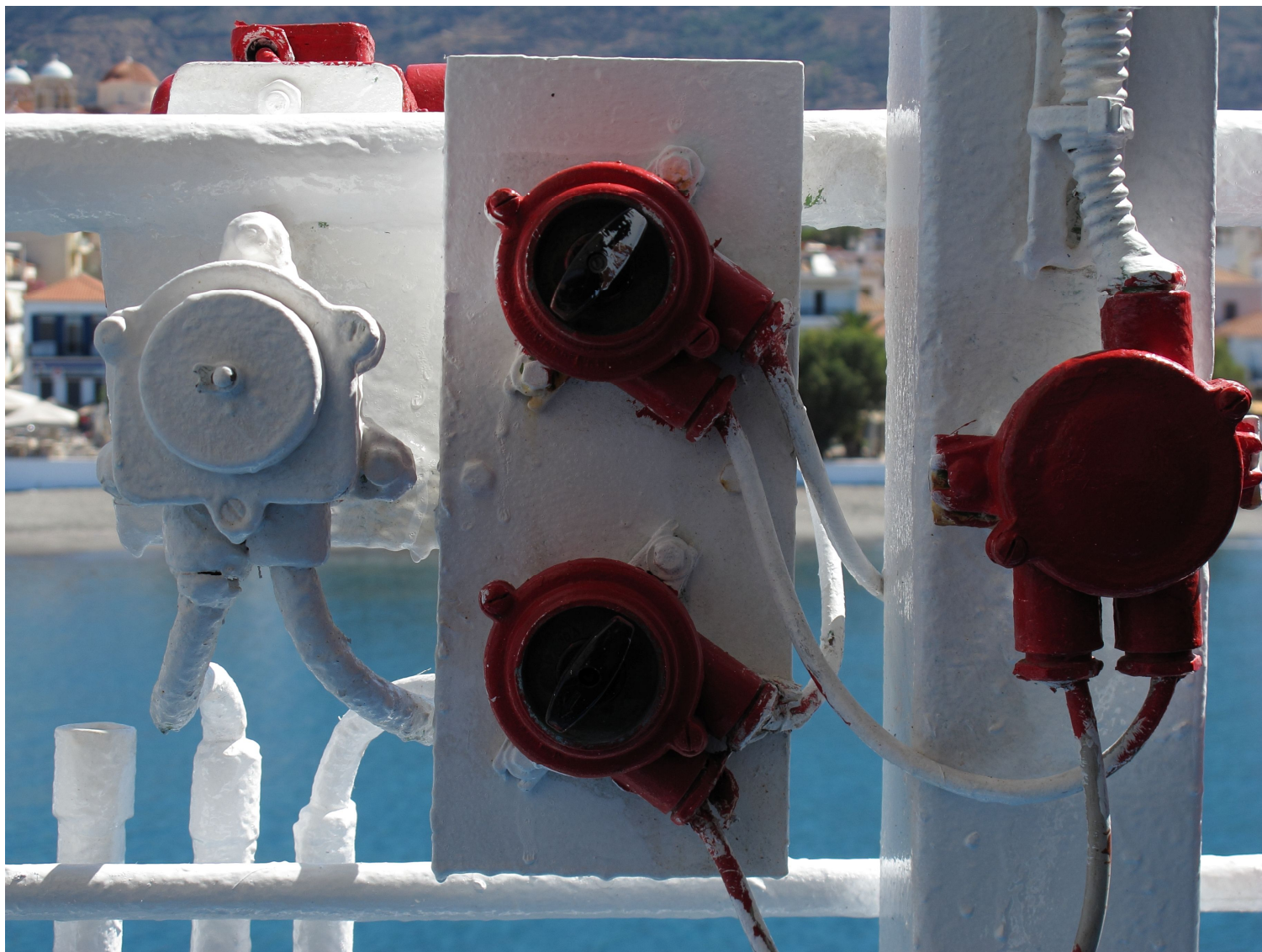


Apprendere da Fritz Wotruba. Direttamente dal Paleozoico.





Semi di vita congelata e un serpente che attende il logos.



Ossessione del controllo. Tempo dell'uomo.

Ancora ossessione. Questo sa fare l'uomo.



Sogni di una fenice perplessa in un ambiente grigio.
La chiave della redenzione è la luce del sole.





Oscenità elefantiaca. Contraddice la purezza del nulla.

Ottocento. Età evanescente dell'oro.



Novecento. Età del ferro.





Clorofilla allegra e verde intenta a far questione con il potere della mente. In onore dell'Homo Sapiens.

Sotto il monte Ararat. I coccodrilli e le palme si convertirono in ferro e polimeri, ma poi le acque si ritirarono, e tornò la vita, molto piano.



Silly symphony orchestra. Allegro non troppo.



Al mercato degli schiavi. Una donna bellissima. Primo maggio, 1830.







Luce cupa d'inverno. La pietra nera del diavolo prevale sull'ordine dei pensieri.

Delphoi.

Suggestioni delfiche, Giocasta.



MACBETH! Chi altrimenti? Il riposo di Banquo, da qualche parte in Scozia.



Dalla mia pinacoteca: il Morandi.



Sepolcro dell'innocenza. Enigma di un libro che fu sempre sigillato.



Echi di un passato mai esistito: la storia del cavallo bianco e del serpente nero che la mia nonna (russa?) non mi raccontò mai. À Puškin.



State pur comodi. Questo è il vero contenitore del senno di Orlando.



A proposito di volontà e rappresentazione. La teoria della musica
di Schopenhauer.



Memento mori.



Crime scene. Next comes the gate of hell.





Le diable, probablement. Here's the gate of hell.

À Gloria Swanson.

Sunset Boulevard.



Star system.



(la ruota gira, gira...)

Dharmachakra.



Oscurità aperta a rinnovate illusioni. Di questo si vive.

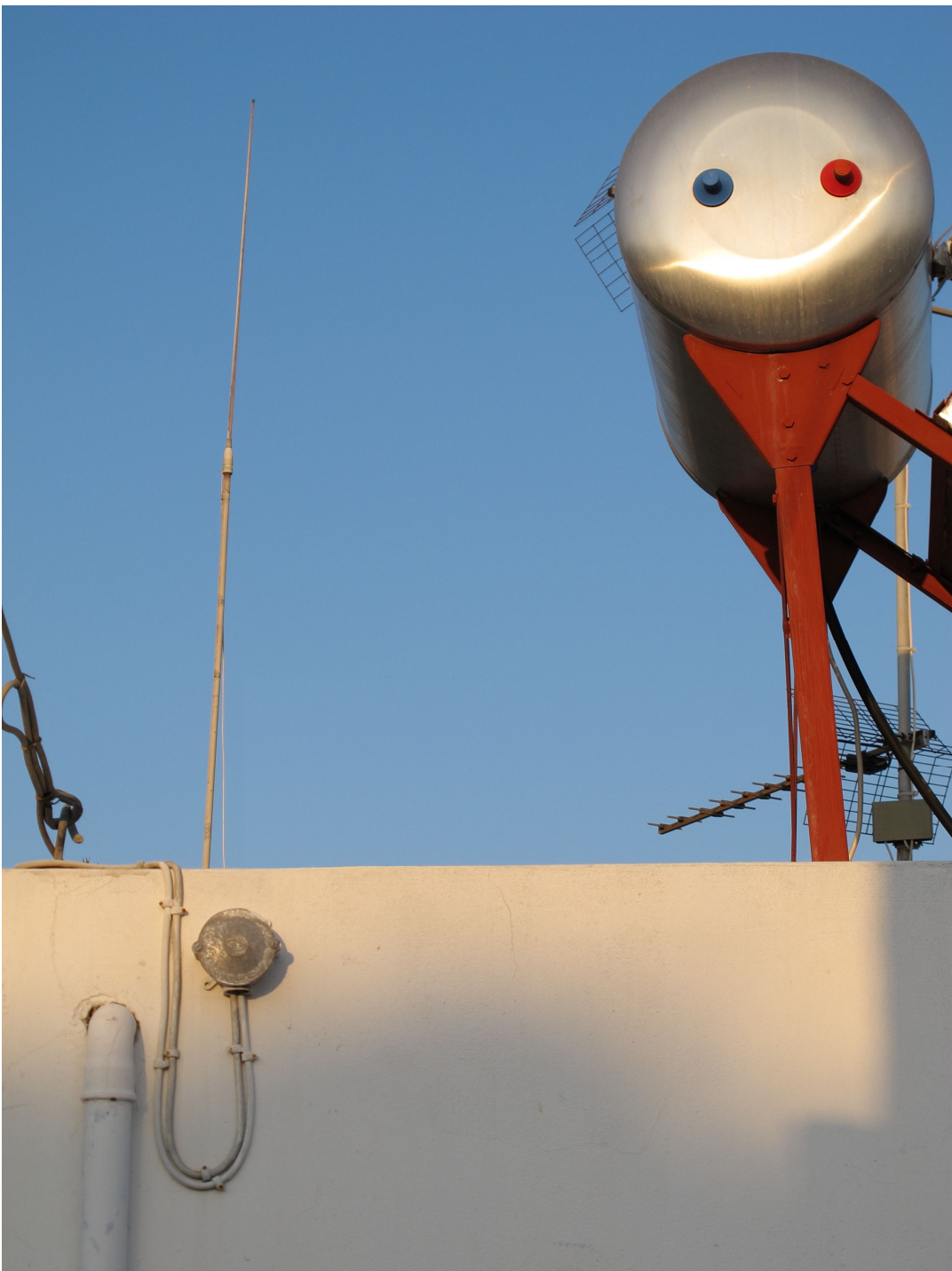


(guarda oltre il muro e respira
la promessa estate)

... dall'ultimo orizzonte il guardo esclude ...



Congedo, con un ritratto molto formale della mia persona.



Quarta di copertina

Una sequenza di immagini il cui filo conduttore è la memoria della specie umana, la memoria che ci portiamo dentro, e che sollecitata ad affacciarsi alla coscienza dà l'occasione di associazioni talvolta remotissime, remote come la storia dell'intelligenza, talaltra invece recenti, relative a istituzioni di cultura dei nostri tempi. Dunque, fossili di memoria, che come virus idratati dall'incontro con qualche cosa che abbia la capacità di alimentarli, tornano in vita e in stato di piena efficacia.

Nigel Satō

Nigel Satō (Londra, 1975) si è formato tra Giappone e Italia. In ciascuno dei due paesi ha compiuto studi umanistici ed artistici che hanno sviluppato la sua speciale sensibilità sulla proteiforme complessità dell'umanità contemporanea. Negli ultimi anni ha messo da parte ogni altra forma espressiva per dedicarsi alla meditazione attraverso la fotografia, che esercita con lunghi pellegrinaggi di silenziosa osservazione. Vive nell'Italia centrale, e ha contatti soltanto con i suoi agenti.

Back Cover

A sequence of images whose common thread is the memory of the human species, the memory we carry within us, and which, when prompted to surface in consciousness, gives rise to associations—sometimes very remote, as remote as the history of intelligence, sometimes recent, relating to contemporary cultural institutions. Thus, fossils of memory, like viruses hydrated by the encounter with something capable of nourishing them, come back to life and become fully effective.

Nigel Satō

Nigel Satō (London, 1975) was raised between Japan and Italy. In each of the two countries he studied the humanities and the arts, and through them he developed his special sensitivity to the protean complexity of contemporary humanity. In recent years he has put aside all other expressive forms to dedicate himself to meditation through photography, which he practices with long pilgrimages of silent observation. He lives in central Italy, and has contact only with his agents.